



Giardino pubblico a Bari

Ma0 | Ketty Di Tardo, Luca La Torre, Alberto Iacovoni

Nella periferia sud di Bari, nel quartiere di Poggiofranco, il giardino è situato in un piccolo lotto allungato tra un complesso residenziale di costruzione recente e la distesa dei campi d'ulivo tipici del paesaggio pugliese.

Un giardino sul limite tra città e campagna diventa un limite “spesso” in cui si alternano diversi tipi di paesaggio, differenti tipologie di spazi aperti alberati: una piazza pavimentata con palme, una fascia di erbe ed arbusti da roccia, un giardino mediterraneo e infine, verso la campagna, una fascia ad ulivi e fichi, in continuità con il paesaggio agricolo. Allargando il limite, estendendo la transizione tra urbano e rurale il giardino si espande, mettendo in relazione questi due mondi, “sfumando” il limite tra l’uno e l’altro.

Le aree di sosta nel giardino sono delle vere e proprie isole di contatto tra le diverse fasce di paesaggio. Questa transizione graduale soddisfa la necessità programmatica di ospitare in questo stretto lotto funzioni differenti, quali una vera e propria piazza con ludoteca in contatto diretto con il quartiere ed il giardino, cuore verde e ludico dell'intervento.

Non solo: l'ispessimento del confine ottenuto con la sovrapposizione delle fasce produce un'espansione percettiva dello spazio, allontana il margine esterno del giardino, e allo stesso tempo lo estende visivamente al di là del proprio margine, verso l'orizzonte. Tra queste fasce, delle isole circolari contaminano tra di loro i diversi paesaggi, disseminano nel giardino una varietà di situazioni differenti.

scritti/rassegna_italiana/2_ESTERNI/2_SANSONI

Ma0 | Ciuffini, Di Tardo, Iacovoni, La Torre

Valeria Sansoni

Gli architetti Massimo Ciuffini, Ketty Di Tardo, Alberto Iacovoni e Luca La Torre, classe '64-'68, fondano nel 1996 a Roma lo studio ma0, spazio di sperimentazione dell'interazione tra l'architettura e tutte le discipline ad essa affini.

Alla visione di epoca moderna della figura dell'architetto come colui che progetta i luoghi della vita dell'uomo spaziando dal cucchiaino alla città, ma0 risponde con una nuova gamma di interventi interconnessi, «dal muro fino all'interfaccia video» (1), ovvero dal reale al virtuale, dal progetto concreto alla comunicazione multimediale di esso.

L'approccio interdisciplinare di ma0 è insito già nel nome stesso, sigla che associa strettamente i termini *media* e *architecture*, non solo per chiarire l'ampio spettro di attività di cui si occupa – il virtuale, il multimediale – ma soprattutto per dichiarare l'assunto teorico preso a fondamento del proprio lavoro e cioè che l'architettura stessa sia un media, ovvero una disciplina di mezzo, che quindi può e deve aprirsi ad altre discipline e con ciò potenziare l'efficacia del proprio sistema di regole spaziali.

Il metodo di progettazione come somma di risposte a un ampio e complesso spettro di esigenze, è ben chiarito dall'eterogeneità dei lavori intrapresi da ma0, tra cui si citano la riqualificazione di piazza Risorgimento e il nuovo spazio urbano di via Matarrese a Bari (2000-2005), lo studio urbano per l'ampliamento della città di Almere (2007) – per

ciò che concerne la sezione *architecture* – l’allestimento interattivo “La memoria degli oggetti” nello studio Castiglioni ad Ivrea (2005), la progettazione integrata della mostra *PLAY*, al Palazzo delle Esposizioni a Roma (2001) – per ciò che concerne la sezione *media*.

Lo studio ma0 è stato inoltre invitato alla prima Biennale di Architettura di Pechino, alla X Biennale d’Architettura di Venezia e alla Biennale di Architettura del Brasile.

Oltre a tale versatilità di approccio, la peculiarità del metodo di ma0 è il consistente apporto teorico che accompagna la pratica dell’architettura, efficacemente sintetizzato via web mediante scelte semantiche: con dieci coppie di termini opposti, le “10 opposizioni”, quale formula immediata di dichiarazione di intenti, ma0 fa chiare scelte di campo, compilando un manifesto programmatico dotato della forza e perentorietà delle, ormai antiche, avanguardie.

Tra azione e rappresentazione ma0 sceglie l’azione: «non v’è nulla da comunicare, se non l’invito ad interagire con l’architettura, ad appropriarsene, ad entrare in azione» (2).

Questa una delle più significative tra le opposizioni, un assunto che introduce alla sintesi del programma dello studio, votato alla ricerca di un’architettura progettata e costruita che sia opera «aperta interattiva e processuale» (3), cioè adattabile alle esigenze dell’utente, non auto celebrativa ma a servizio dell’uomo.

Tale obiettivo circoscrive i tre ambiti della speculazione teorica, poi sperimentazione concreta, di ma0, definibili con tre parole chiave: *process* – processo, diagramma; *interaction* – interattività; *looseness* – allentamento, indefinito. Il metodo progettuale scandito da *layer* sovrapposti corrispondenti alle varie esigenze dell’utente, l’interazione con esso e la non netta definizione del margine, sia esso tra natura e artificio o tra pubblico e privato, sono aspetti del fare architettura di ma0 che mirano ad avvicinare lo spazio progettato a colui che lo abita, tendendo ad una sorta di «forma invitante» all’italiana, memore cioè degli insegnamenti di Hertzberger (4), grande maestro dell’architettura responsabile, che, a conferma di tale affinità, nel 2003 assegna allo studio romano il primo premio dell’Europen 7 per il progetto *Playscape* di riqualificazione di un brano urbano di Drancy in Francia.

L’incessante verifica concreta della ricerca teorica e, viceversa, l’esigenza di dare alla professione un motore i cui ingranaggi siano soprattutto la ricerca e gli ideali dell’architettura responsabile e sociale, fanno di ma0 di certo uno degli studi di maggior rilievo ed interesse nell’attuale panorama, non solo romano, ma nazionale.

Note

(1) L’espressione è estrapolata dalla presentazione della poetica di ma0, inclusa nel portfolio scaricabile dal sito www.ma0.it

(2) Il manifesto completo di ma0 “10 opposizioni” è scaricabile dal sito www.ma0.it

(3) *Ibidem*, nota 1

(4) Per il concetto di “forma invitante” si fa riferimento al testo HERTZBERGER H., *Lezioni di architettura*, Roma e Bari, Laterza, 1996.